

LUNEDÌ l'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un discorso che apre di fatto la campagna elettorale del Psi

Da Craxi confusi accenni a un governo referendario

Pci: se è cosa seria non ci tiriamo indietro

Da Rimini «indignazione» per De Mita accusato di usare verso i socialisti il linguaggio dei terroristi - Il pentapartito resta però l'unica maggioranza possibile - Critiche ai comunisti - Una dichiarazione di Macaluso

Da uno dei nostri inviati RIMINI — Avevano preannunciato, i suoi luogotenenti, una domenica infiammata, un discorso stavolta non da presidente. E così è stato. Sotto la volta del congresso socialista, formalmente già chiuso, Bettino Craxi è tornato ad agitare i garofani, usandoli come bastoni: nel viavivio della platea, insofferente ai toni «soft», il leader ha rovesciato la sua «indignazione» su una parte della Dc (De Mita e i suoi) che lo accusa di «infideltà democratica» con un linguaggio — ha detto tra gli applausi — identico a quello dei terro-

non sarebbero comunque socialisti a prendere l'iniziativa; 2) che essi la sosterranno solo nel caso che il loro voto risultasse determinante; 3) che in ogni caso quel governo si esaurirebbe all'atto stesso della celebrazione del referendum. E dopo il 14 giugno? Dopo, si deve immaginare, il Psi tornerebbe dentro quel «perimetro» del pentapartito, fuori del quale — Craxi lo ha ripetuto — è difficile che possa costituirsi una normale maggioranza di governo? Una risposta affermativa pare autorizzata dall'esplicito appello a «chi nella Dc pensa che il Psi sia affi-

ROMA — «Craxi nel suo discorso — su cui torneremo per un commento più ampio — ha detto che la proposta del Pci, della costituzione di un governo che garantisca lo svolgimento del referendum, la votazione di alcuni provvedimenti legislativi urgenti e la fine della legislatura, è «ambigua e rivolta ad un passaggio verso altro» cioè verso una situazione politica nuova. Non casisco dove sta l'ambiguità. Lo ha affermato ieri Emanuele Macaluso, della Direzione del Pci, che aveva fatto parte della delegazione comunista al congresso di Rimini. «Noi abbiamo constatato — ha poi aggiunto Macaluso — che il pentapartito è in frantumi (e del resto il congresso del Psi è un'ampissima conferma) e che il Parlamento c'è una maggioranza che ha detto di volere i referendum e di non volere invece lo scioglimento anticipato delle Camere. Da qui la nostra proposta che è politicamente fondata. Il Pci, senza ambiguità

e alla luce del sole, ha detto che ha lavorato per uscire dal pantano del pentapartito e avviare un processo politico nuovo. Craxi dice ancora una volta che questo non è possibile ma non ha indicato né al suo partito né alla sinistra una prospettiva diversa. Per l'immediato il segretario del Psi ha detto che se c'è una personalità democratica o un partito democratico che volessero proporre un governo come i referendum il Psi direbbe di sì. Non si capisce perché Craxi e il Psi, che hanno promosso i referendum e del loro svolgimento hanno fatto il punto di riferimento essenziale della loro strategia politica, non facciano loro questa proposta. Tuttavia — ha concluso Macaluso — se altri ritengono che la situazione oggi consenta solo una convergenza per fare un governo per lo svolgimento dei referendum, noi comunisti, pur mantenendo le nostre opinioni, non ci tireremo certo indietro.

Il Pontefice ripartito dal Cile per Buenos Aires

SCHIAFFO AL PAPA

Pinochet si fa propaganda con l'immagine di Wojtyla

Ieri, nella tappa di Concepcion, incontro col mondo del lavoro, sindacalisti senza diritto di parola - Una condanna delle «violazioni all'integrità della persona umana»



PUNTA ARENAS - Un momento di riflessione del Papa dopo l'incontro con 100.000 ciliani

SANTIAGO DEL CILE — Ieri il Papa era a Concepcion, una delle tappe finali del viaggio. Era l'incontro con il mondo del lavoro al quale i dirigenti del sindacato del comando nazionale dei lavoratori hanno assistito senza diritto di parola. Sabato a Punta Arenas, il Papa ha detto «condanniamo tutte quelle violazioni che attengono alla vita e alla integrità della persona umana». Per il regime il dopo-Papa è già cominciato, con una campagna per trarre il massimo profitto dalla visita. Grandi titoli dei giornali ufficiali sugli

incidenti del parco O'Higgins, attribuiti a giovani del partito comunista e del Mir che hanno smentito condannando gli incidenti. Secondo il portavoce del Papa, Navarro, «i carabinieri si sono comportati in modo meraviglioso», mentre circolano le immagini dell'incontro con Pinochet a La Moneda. Ieri c'era la foto nella quale si vede il Papa, all'interno della cappella, mentre benedice i coniugi Pinochet ingiunochiati.

Maria Giovanna Maglie

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Donat Cattin vara un'ordinanza sui pesticidi

«Inquinata, ma potabile» Polemiche per l'acqua

Alzati per la seconda volta i limiti di tollerabilità di atrazina e molinate - Ma in molti Comuni le infiltrazioni restano eccessive

L'ordinanza di Donat Cattin che alza i limiti di tollerabilità della presenza dei pesticidi e rende così potabile per decreto l'acqua in alcune zone della Valle Padana sta per entrare in vigore tra le proteste e le polemiche. Già l'anno scorso i limiti sulla presenza di atrazina e molinate (i due pesticidi usati in agricoltura che hanno inquinato le falde acquifere padane) erano stati ritoccati per far

fronte ad una emergenza idrica. I nuovi livelli massimi vengono portati da 1 microgrammo per litro d'acqua a 1,7 microgrammi per litro d'acqua per l'atrazina e a 6 microgrammi per litro d'acqua per la molinate. L'ordinanza non tiene in alcun conto le preoccupazioni degli esperti che segnalano il pericolo dell'atrazina e i diversi composti contenuti nei pesticidi, grazie alla qua-

le anche piccole quantità delle singole sostanze possono risultare micidiali. In ogni caso, non sembra che i provvedimenti del ministro della Sanità sia in grado di risolvere tutti i problemi dell'emergenza acqua. Almeno un'ottantina di Comuni, infatti, avrebbero nei loro acquedotti acqua con una concentrazione di atrazina e molinate superiore a quella prevista dal provvedimento di Donat Cattin. A PAG. 4

Questa notte il match tra Marvin Hagler e Ray Sugar Leonard: grande boxe, o solo un grande affare?

Las Vegas, molti pugni e molti dollari

Dal nostro inviato LAS VEGAS — Due anziani campioni per il dream fight (combattimento da sogno), Marvin Hagler, 33 anni, Ray Sugar Leonard, 31, una montagna di dollari, sospetti e paura, per l'incontro di questa sera (in Italia saranno le 5 del mattino di martedì) al Caesar's Palace per il titolo mondiale dei pesi medi versione Wbc. «Remember we like winners» (ricordati a noi piacciono i vincitori), spiega su un tabellone delle luccicanti casinò Riviera. È il messaggio ammiccante rivolto ai 20 milioni di turisti che ogni anno alimentano l'industria del gioco nella Disneyland per adulti. È la filosofia che nutre l'orgasmo da slot machines, definite «il bandito con un braccio solo». È la stessa filosofia che organizza con pubblicità a tappeto e rela-

zioni pubbliche l'industria della prostituzione. Lungo il boulevard di Las Vegas, la chilometrica strada lastricata di case da gioco, centri per le scommesse, wedding chapels, dove il sposi in meno di mezz'ora per 80 dollari, accanto ai baracchini che vendono i quotidiani si possono prendere gratuitamente dei «baedekers» del sesso: foto, numeri di telefono, direttamente in camera vostra, modalità di pagamento (particolarmente gradita la carta di credito) orario, ovviamente, 24 ore su 24. «Ricordati a noi piacciono i vincitori» non è stampato sulle migliaia di manifesti, locandine, magliette e cappelli che pubblicizzano il super match tra Leonard e Hagler. Un gigantesco affare di 130 miliardi di lire dai conti confusi che fagocita contratti televisivi (tre mi-

lioni e 100 mila dollari alla sola Hbo per la ripresa in differita), pubblicità, scommesse per quello che è stato definito «l'incontro del secolo». Marvin Bad Hagler, incontrato nella della corona dei medi, cranio pelato, fisico marmoreo e barbaetta metilofetica, e Ray Sugar Leonard, uomo dallo sguardo magnetico, il bello, il nero integrato che piace ai bianchi, reclamizzato alter ego della negritudine radicale di Muhammad Ali, sono soltanto le punte di un iceberg. La televisione, ormai sempre più padrona dello sport in America, farà da gigantesca cassa di risonanza: emozioni forti — magari un distruttivo ko — per il piacere del facoltoso sponsor e per lo spettacolo annoiato sprofondato in poltrona con birra e pop corn. Che cosa c'entra tutto que-

sto con la «noble art», uno sport individuale anche spietato, ma con regole nette, dove due uomini per un pugno o un milione di dollari si battono lealmente su di un ring? Molto poco. Hagler e Leonard, pur con le loro personalità e l'immenso prestigio sportivo, sono dei richiami, degli uomini usa e getta, utili fino a quando riusciranno a conquistarsi a tutta pagina con il loro profilo la copertina a colori del prestigioso Sport Illustrated, o finché il telegiornale dell'Abc, dopo gli scontri e i morti in Cile, strillerà la notizia del super fight di Las Vegas. Lo sport comprato e venduto. Qui, ai margini del deserto Mojave, nella città cartolina, sono arrivati da trentuno paesi 1.332 giornalisti, la metà di quanti ne vengono accreditati di regola ad una Olimpiade che dura un mese

e coinvolge i cinque continenti. A loro, al campione del Massachusetts e allo sfidante che ritorna sul ring dopo tre anni di inattività e dopo due operazioni per distacco della retina. Bob Arun, avvocato newyorkese, padrino della Top Rank che ha sposato dollari e pugni ha staccato assegni da capogiro. Hagler avrà un minimo garantito di 25 milioni di dollari (circa 32 miliardi di lire) e Leonard di 15 (20 miliardi). E attorno a queste cifre ufficiali si spande l'oceano sotterraneo e sporco delle scommesse clandestine. Impossibile denunciarne i contorni di un fenomeno che ormai è istituzionalizzato nel sistema sportivo americano. I quotidiani, anche i più paludati, pubblicano ormai le quote dei bookmakers, allibratori con la fedina penale non immacolata lavorano a tempo

pieno per le reti televisive, si può scommettere per telefono e pagare con la carta di credito. La stessa Fbi, allarmata dal dilagare a macchia d'olio dell'epidemia, si dichiara impotente ed ammette che i trucchi e le combine sono all'ordine del giorno e che dietro lo sporco affare c'è l'ombra sinistra del mercato della droga. Chi rastrella le scommesse è molte volte lo stesso che vende la cocaina. Così l'intreccio maledetto tra sport, denaro e mafia negli Stati Uniti si fa sempre più assillante. E l'intera America si «traveste» da Las Vegas, la città del dio dollaro, fondata dai moralisti Mormoni, dove ora tutto è lecito...

Marco Mazzanti

ALTRI SERVIZI A PAG. 15

Il Napoli pareggia l'Inter è seconda ma il Milan fa notizia

Una domenica tranquilla per la capolista. Il Napoli pareggia ad Empoli (0-0) e mantiene saldo il comando della classifica. Insegue (si fa per dire) l'Inter a quattro punti. I nerazzurri hanno battuto in casa (1-0, gol di Bergomi) il Como. La Roma fatica non poco all'Olimpico (1-1) contro una rigenerata Fiorentina. A piccoli passi anche la Juve (0-0) a Bergamo contro l'Atalanta. Per l'Uefa si rifà sotto il Verona che vincendo ad Ascoli (1-0) ha messo nei guai la squadra di Castagner. Sempre più grave la crisi del Milan battuto ad Avellino per 2-1. La Sampdoria non supera in casa un'onorevole Udinese (0-0), mentre un punto prezioso conquista il Brescia a Torino (2-2). Incidenti si sono registrati ancora in varie città: Milano (tre feriti), Lecce (due arresti) e Trieste.



Anzora una battuta d'arresto per l'undici di Liedholm

Il campionato stanco fa il «13» miliardario: vincite da 1309 milioni

ROMA — Vincita miliardaria al Totocalcio. La quota che sarà pagata agli otto tredicisti di questa settimana è la quarta più alta nella storia del concorso, un miliardo 309 milioni e rotti. Il record resta tuttavia lontanissimo: il 28 novembre dell'82 in due vinsero ognuno oltre tre miliardi. È la sesta volta in assoluto che il «13» paga più di un miliardo. Le vincite sono state realizzate a Rionero in Vulture in provincia di Potenza (un «13» e cinque «12»), a Napoli (un «13» e quattro «12»), a Pietrastornina in provincia di Avellino (un «13» e due «12»), a Trieste, a San Giuseppe Jato in provincia di Palermo, a Arsoli in provincia di Roma (un «13» e quattro «12»), a Brescia. Le schedine più «ricche», quelle che realizzano anche cinque «12», vincono la bellezza di 1.488.880.000 lire.

Paolo Soldini

risti assassini del generale Giorgieri. Se queste sono le premesse, è facile immaginare la campagna elettorale che ci attende. Si potrebbe ancora evitare, ma per due vie che lo stesso Craxi ha fatto capire di ritenere assai poco probabili: o la resa incondizionata della Dc, attraverso un governo a guida democristiana (o anche non dc) impegnato a far svolgere i referendum; oppure con un gabinetto di breve durata, impegnato solo a celebrare i referendum e sostenuto dalle forze che intendono difendere la consultazione. Insomma, un governo senza la Dc? Il passaggio in cui Craxi l'ha prospettato è non a caso il più intricato della sua allocuzione. Escluso il governo di garanzia proposto dai comunisti (giacché la sua estensione al finale di legislatura lo farebbe somigliare a quelle formule che contengono elementi di doppiazza e vengono considerate di passaggio verso altre soluzioni) il segretario-presidente ha dichiarato: «Per quanto ci riguarda, se nell'evoluzione della situazione una personalità democratica o un partito democratico che ritenesse di dover impegnare per il rispetto di un principio democratico proponesse un governo impegnato solo sul punto della celebrazione del referendum, e quindi di breve durata, e venisse dal socialista a dire: «ho raccolto queste forze ma non ho la maggioranza e per farla mi serve il voto socialista», i socialisti direbbero di sì. Però, allo stato delle cose, non c'è nessuna personalità o partito democratico che ci abbia fatto la proposta e presentato le sue credenziali. Da questa selva di subordinate sembra dunque di poter dedurre: 1) che

abile: a questi uomini (Forlani, Andreotti?), ai quali Craxi tiene a sottolineare di «non estendere la sua indignazione», viene chiesto di «affrontare la situazione», consentendo così a un democristiano di guidare il governo sino alla fine della legislatura ed evitando lo scontro politico all'interno dell'area di maggioranza. Ma è la stessa pubblicità di questo appello alla «ronda» di anti-De Mita che lo rende poco plausibile, e sembra anzi affrettare l'evento elettorale. Qui Craxi notifica una disponibilità a lasciare ad altro governo la gestione delle elezioni («sarò presidente ancora per poco», ha detto scherzando) ma non a un governo quale che sia: «Decida il capo dello Stato come meglio riterrà ma — avverte Craxi — nel rispetto di tutti e delle prassi costituzionali». Dopo Rimini, il ricorso alle urne sta dunque dietro l'angolo. E il Psi sembra deciso ad affrontarlo lasciando ancora nel vago la prospettiva. Appare chiaro che esso cerca a sinistra credenziali più solide, ma, dopo i riconoscimenti resi al Pci nei giorni scorsi, Craxi è tornato ieri a liquidare la politica comunista come «sbagliata su questioni essenziali di politica estera e interna». Soprattutto, la colpa del Pci è di «aver perduto la buona occasione di aiutare il lavoro del primo governo a guida socialista». Craxi, comunque, auspica che i comunisti «spuntino avanti con coerenza il loro rinnovamento», e si compiace che «il più saggio tra di loro comprendano che con il Psi si devono fare i conti, col Psi così com'è». E il Psi, i conti con i fatti quando comincerà a farli?

Antonio Caprarica

SERVIZI DI SAPPINO E DONATI A PAG. 2

NELLO SPORT